

JENNIFER SUCEVIC

CAMPUS
PLAYER



1

Demi

«Buongiorno, Demi!» esclama Gary, uno dei custodi dello stadio, rivolgendomi un sorriso disinvolto e salutandomi mentre si dirige verso di me. «Vedo che ti sei svegliata presto.»

Mentre gli regalo un sorrisino, il cuore mi martella nel petto per la corsa di venti minuti.

«Sempre!»

«Buona corsa! Ci vediamo domani!»

«Stesso posto, stessa ora!» urlo da sopra le spalle, dal momento che l'ho già superato.

Riesco quasi a sentire la risata profonda che proviene dalle sue labbra nonostante i The Killers rimbombino nelle cuffie.

Da tre anni a questa parte ormai i nostri saluti mattutini sono una specie di rituale; è dal primo anno di college che percorro l'ampio corridoio che conduce allo stadio di football. Mi mancherà quando mi sarò laureata, in primavera.

Mi sveglio alle sei del mattino cinque volte alla settimana e corro per circa sei chilometri prima di tornare a casa, fare una doccia e dirigermi a lezione. A quest'ora lo stadio è piuttosto silenzioso e sono pochi quelli che vagano per i corridoi; ha un'aria tranquilla e allo stesso tempo inquietante.

Ho visto questo posto durante le partite, quando trentamila fan se ne stanno tutti vicini tifando per la squadra di football

della Western, i Wildcats. È uno spettacolo vedere tre quarti dello stadio invasi di nero e arancione. Il football è una religione alla Western.

Peccato che non si possa dire lo stesso della squadra di calcio femminile. Siamo fortunate ad avere qualche centinaio di spettatori tra gli spalti.

Ci ho fatto l'abitudine.

Più o meno.

Tengo lo sguardo fisso sulla luce in fondo al tunnel e accelero. Il sole accecante si riversa su di me non appena esco dall'oscurità, accarezzando la pelle nuda di braccia e spalle. Agosto sta per finire e l'estate è ancora nel vivo.

Un fischio squarcia il silenzio dello stadio, spostato lo sguardo sul campo. Nick Richards allena i Wildcats da un decennio, ed è mio padre.

I ragazzi si alzano alle sei del mattino due volte alla settimana per fare yoga, Papà crede molto nella flessibilità.

Sogghigno nonostante sia sfinita; guardare dei difensori di un centinaio di chili contorcersi nella posizione del *cane a faccia in giù*, del *guerriero II* e in quella del *cobra* basta a farmi ridacchiare. Ad alcuni dei ragazzi piace sul serio, ma la maggior parte borbotta quando pensano che papà sia distratto. Peccato non sappiano che lui vede e sente ogni cosa.

Mio padre mi nota e mi sorride facendo un gesto con la mano. Indossa un cappellino tenuto basso e un paio di occhiali da sole modello aviatore, tiene in mano una cartellina mentre fa avanti e indietro alle spalle dell'istruttore.

Scuote il capo quando indico il campo. Magari richiederà anche che i ragazzi facciano yoga, ma lui si rifiuta categoricamente di partecipare. A quanto pare non crede di avere più l'età per fare certe cose. Ogni tanto capita che gli dica di mettersi in gioco e di dare il buon esempio alla squadra, ma di solito mi lancia un'occhiataccia.

Stiamo insieme ogni mercoledì sera. Le nostre cene settimanali sono diventate un'abitudine da quando mi sono trasferita al dormitorio del campus durante il primo anno.

Lui è impegnato con gli allenamenti di football mentre io devo studiare e pensare al calcio; incontrarci una volta alla settimana è il modo migliore per rimanere in contatto. Non importa se siamo nel bel mezzo del campionato, troviamo sempre tempo per noi. Soprattutto da quando la mamma vive nella soleggiata California.

Dopo diciotto anni di matrimonio si era stancata di venire al secondo posto dopo la squadra di football della Western University. Aveva fatto i bagagli ed era andata via.

Odio ammettere che papà non si accorse della sua assenza per un paio di giorni, cosa che aveva solamente dimostrato la piena ragione della mamma.

Adesso si è rispostata, sta imparando a surfare ed è vegana. Vado a trovarla un paio di settimane in estate prima del ritiro di calcio alla fine di giugno.

Anche se ormai siamo solamente papà ed io, le nostre cene settimanali sono preparate per tre persone.

A quel pensiero mi dico di fissare dritto e di non guardare verso di *lui*.

Non farlo!

Non osare farlo!

Cavolo.

Con riluttanza sposto lo sguardo su di lui come un missile a guida infrarossa. Capelli lunghi e biondi, occhi azzurri, pelle abbronzata e *tanti* muscoli. È alto, circa un metro e novanta.

Sto descrivendo nientemeno che Rowan Michaels.

Conosciuto anche come la rovina della mia esistenza.

Mio padre aveva scoperto quel quarterback talentuoso l'estate prima del nostro arrivo al liceo ed era diventato il suo campione. Una cosa... *esasperante*. Negli ultimi sette anni

Rowan è diventato una costante fastidiosa nella mia vita; è il fratello che non ho mai voluto né chiesto, un regalo che vorrei restituire. È il figlio che mio padre non ha mai avuto ma che in segreto ha sempre desiderato.

In un campus con più di trentamila studenti, chiunque penserebbe che evitarlo dovrebbe essere facile. Ma non è il mio caso. In qualche modo abbiamo scelto la stessa specializzazione: Scienze e tecniche delle attività motorie.

Ogni semestre abbiamo almeno una materia in comune. Questa volta si tratta di statistica, che è obbligatoria. Sono costretta a vederlo tre volte alla settimana senza contare le cene settimanali a casa di papà.

Rowan si presenta immancabilmente ogni mercoledì.

Che cosa fastidiosa.

No, è *lui* a essere fastidioso!

I nostri sguardi si incrociano e una scarica elettrica mi attraversa le vene prima che la estingua subito e finga che non sia mai successo.

Non sono attratta da Rowan Michaels.

Non sono attratta da Rowan Michaels.

Non sono attratta da Rowan Michaels.

Forse, se lo ripeterò abbastanza, diventerà vero. Mi aggrappo a questa speranza da almeno sette anni.

Devo solo superare il nostro ultimo anno insieme, e poi le nostre strade si separeranno, io farò la specialistica oppure entrerò nella National Women's Soccer League, e Rowan nella National Football League.

È uno dei quarterback di maggior talento della Lega.

Diamine, probabilmente di tutto il paese.

Non ho dubbi che la prossima primavera lo selezioneranno al primo giro. Credetemi quando dico che la frenesia per Rowan Michaels è decisamente attiva alla Western University. Il suo fandom è leggendario e quel ragazzo è un *vero* giocatore.

Sul campo e anche fuori.

Le ragazze impazziscono per stare con lui; riempiono le tribune agli allenamenti di football, si presentano alle feste in cui si vocifera che ci sia anche lui, e in pratica lo seguono per tutto il campus.

È un po' nauseante.

Queste ragazze non riescono ad avere un po' di rispetto per loro stesse quando c'è di mezzo un tipo sexy?

Sussulto per quel pensiero incontrollato.

Va bene... devo ammettere che è carino.

Scuoto la testa come se ciò possa scacciare i pensieri insidiosi che al momento mi invadono la mente. Basta pensare a Rowan, è ora di concentrarsi sul motivo per cui sono venuta al campo così presto.

Sposto lo sguardo da lui nel momento in cui raggiungo le scale di cemento. Dopo mezza rampa, il quarterback biondo svanisce dai miei pensieri. Non può essere altrimenti, dato che i quadricipiti, i glutei e i polpacci bruciano e implorano pietà mentre mi dirigo verso l'ultima fila. Quando finisco, ho le gambe di gelatina e devo ancora correre tre chilometri per tornare nell'appartamento che condivido con la mia migliore amica e che si trova fuori dal campus.

Prima di andarmene saluto papà con un gesto esitante della mano, non riesco a fare di più. Le sue labbra si curvano agli angoli mentre scuote la testa. Pensa che sia pazza, e al momento non posso dargli torto, anche se l'allenamento extra mi aiuta a superare gli avversari nel secondo tempo della partita.

La corsa verso casa sembra durare un'eternità. Quando apro la porta dell'appartamento, sono pronta a crollare. Corro verso la doccia e salto dentro prima che l'acqua sia calda. Mi viene la pelle d'oca, ma è così piacevole...

Venti minuti dopo sono vestita e pronta per proseguire la giornata. Ho raccolto i capelli in uno chignon spettinato e sto

preparando lo smoothie proteico che mi darà la carica per le lezioni mattutine.

Prima di uscire faccio capolino con la testa nella stanza di Sydney. So benissimo come la troverò, sepolta sotto una piccola montagna di coperte.

Non mi delude.

Ci siamo conosciute al ritiro di calcio l'estate prima di iniziare il college e siamo migliori amiche da allora. Lei è lo yin del mio yang, il burro d'arachidi che si sposa con la mia marmellata, la Thelma della mia Louise. Mentre io sono più introversa e prudente, lei è chiassosa e vivace; non si fa scrupoli a gettarsi nelle situazioni senza sapere che cosa la aspetterà e spesso ci mette nei guai. Viviamo insieme dal secondo anno e, dopo che la prima settimana mi ha quasi staccato la testa con una sveglia, ho rinunciato a cercare di persuadere il suo sedere a uscire dal letto per correre alle sei del mattino.

«È di nuovo quel momento», canticchio in modo fastidioso, «giù dal letto.»

Sento un lamento e poi qualcosa muoversi sotto le coperte, capisco che è viva.

Quando canticchio il suo nome con insistenza, aumentando sempre di più il volume, ringhia: «Levati dalle palle!»

«Ooh», la prendo in giro, «sei così dolce... Anch'io ti voglio bene.»

Sydney sbuffa prima che una mano sbuchi fuori da sotto le coperte e alzi il dito medio. Poi afferra un cuscino e lo lancia verso di me; cade a circa un metro e mezzo dall'obiettivo.

Fisso quel misero tentativo.

«Se stai cercando di farmi del male, dovrai impegnarti di più.»

«Vaffanculo.»

«D'accordo, allora.» Mi stringo nelle spalle. «Ci vediamo dopo le lezioni.»

Chiudo la porta alle mie spalle.

Ricevo un altro insulto incomprensibile dopo il mio saluto. Se non fosse la nostra routine, mi preoccuperei che fosse nel bel mezzo di un infarto. Sydney non è per niente un tipo matutinario, preferisce il primo pomeriggio.

Un'altra cosa che ho imparato nel corso degli anni? Per lei svegliarsi e iniziare un giorno nuovo è un processo graduale; è come un orso che si risveglia prematuramente dal letargo. Di certo non una bella vista. È fortunata che non prenda i suoi insulti sul personale.

Prendo lo zaino e un caffè prima di dirigermi alla porta. L'appartamento che condivido con la mia amica si trova a tre isolati dal campus, un posto molto ricercato nell'ambito immobiliare. Siamo fortunate che papà sia amico del tizio che si occupa dell'edificio; probabilmente è uno dei pochi vantaggi dell'averne un padre che allena una squadra di football del college.

Si potrebbe pensare che ci sia di più, ma è un errore. In tutta sincerità, essere la figlia di Nick Richards è più che altro un intralcio. La gente pensa che i professori mi riservino un trattamento speciale o che sia amica di tutti i giocatori di football.

O ancora peggio...

Molto peggio.

Dopo che il primo anno avevano iniziato a circolare una serie di orribili, per non dire falsi, pettegolezzi, avevo fatto del mio meglio per tenermi lontano dai Wildcats. Sono ragazzi grandiosi, ma non ho bisogno di certe dicerie e speculazioni che derivano dall'essere loro amica.

Quando raggiungo Corbin Hall, il dipartimento di matematica dove seguo le lezioni di statistica, il mio sguardo si posa su un gruppo di studenti in piedi fuori dall'edificio a tre piani di mattoni rossi. Al centro della folla si trova Rowan. Non devo vederlo fisicamente per sapere che è vicino.

I muscoli del mio addome si contraggono quando lo percepisco, come un sesto senso. Uno che preferirei non avere. È l'ultima persona che voglio *riconoscere*.

Mentre corro lungo gli ampi gradini di pietra in direzione dell'ingresso, il mio sguardo si sposta su di lui. Un sorrisino gli curva gli angoli delle labbra, restringo gli occhi prima di voltarmi e spalancare la porta dell'edificio.

Mi sento sollevata quando entro nel locale climatizzato e scompaio dalla sua vista.

«Ehi, Demi, aspetta!»

Ancora prima di rallentare, mi giro nel sentire il mio nome. Il ragazzo dai capelli scuri che corre per raggiungermi sorride mentre si posiziona accanto a me.

Justin Fischer.

È un giocatore di baseball e compagno di stanza del ragazzo di Sydney, Ethan. Ci frequentiamo da circa un mese; senza impegno, non ancora. Tra la scuola e il calcio non ho molto tempo per una relazione. Lui sembra capirlo e non insiste per qualcosa di più serio.

Quando si piega per un bacio, inclino la testa. All'ultimo momento si volta nella direzione opposta e i nostri denti si scontrano al posto delle labbra. Grugnisco e mi allontano riddacchiando. Avvicino le mani alla bocca per assicurarmi di non essermi scheggiata un dente.

Forse sono riluttante ad ammetterlo a me stessa, ma quel bacio riassume perfettamente la nostra relazione. Goffo e per niente in sintonia.

«Scusa», mormora con un sorriso teso.

Scruto il suo viso e dentro di me attendo un segnale che indichi che tra di noi ci sia chimica.

Non provo niente, ed è una delusione, anche se non proprio inaspettata. La prima volta avevo avuto il sospetto che sarebbe finita così...

«Nessun problema», replico, sorridendo e scacciando quei pensieri.

«Non ti vedo da un paio di giorni», ribatte quando svoltiamo un angolo e proseguiamo a camminare.

«Sono stata impegnata.»

Non è proprio una menzogna. La scuola era iniziata di recente, ma i professori alla Western erano rigidi. Inoltre, essere un'atleta della I Divisione è più un lavoro. Se non si è pronti, meglio non presentarsi. Non si cazzeggia qui.

«Quando sarà la tua prossima partita?» chiede.

«Domani, alle sei.»

Sposto lo sguardo verso di lui. Non mi aspetto che venga, ma...

Forse sì. Se vuole essere il mio ragazzo, allora deve cercare di sostenermi un po'.

Aggrotta la fronte. «Che peccato. Ho un'ora di studio obbligatoria.»

Scaccio la delusione. Un altro colpo di grazia per questa relazione.

«Tranquillo. Non è importante.»

«Ma questa sera ci vediamo?»

Oh. Giusto.

Questa sera.

Cavolo, in un momento di debolezza lo avevo invitato alle nostre cene del mercoledì e adesso lo rimpiango. Se solo ci fosse un modo cortese per revocare l'invito.

«Sì, ma se sei impegnato, lo capisco benissimo...»

«Stai scherzando? Assolutamente no.» Agito la testa e sogghigno. «Non me lo perderei per niente al mondo. Non vedo l'ora di conoscere il Coach Richards.»

Grandioso. Quindi gli interessa più di mio padre che di me? Proprio quello che ogni ragazza vuole sentirsi dire.

Mi sforzo di sorridere.

«Fantastico. Anche lui non vede l'ora.»

Forse ho un po' esagerato.

Justin indica in fondo al corridoio con un cenno del capo. «Farò meglio a darmi una mossa, il professor Andrews è molto pignolo sulla puntualità.»

«Già. Ci vediamo dopo.»

Questa volta, quando si avvicina, le nostre labbra si allineano alla perfezione. Il bacio è soltanto una carezza leggera che scompare prima che possa tuffarmici.

E resto a sentire... assolutamente niente.

Nascondo la delusione dove non posso analizzarla con troppa attenzione prima di salutarlo con un cenno della mano quando si allontana. Resto immobile in corridoio per un istante e lo osservo sparire tra la folla.

Justin non ha niente di speciale che lo faccia spiccare in mezzo ai tanti ragazzi del campus. Ha un'altezza nella norma ed è muscoloso, con capelli scuri e occhi color caffè. È abbastanza carino. Tuttavia, se devo essere del tutto onesta, è un po' troppo egocentrico. Parla sempre di baseball. Se Ethan non ci avesse presentati, non mi sarei soffermata a guardarlo due volte, non abbiamo molto in comune. Per quanto odi ammetterlo, questa relazione ha probabilmente raggiunto la sua fine.

Adesso si tratta soltanto di staccare la spina.

Mmh. Odio interrompere una relazione. Eppure, dubito che la cosa lo distruggerà. Devo superare questa sera e capire che fare.

Con un sospiro rassegnato, mi dirigo in classe e trovo un posto nell'angolo più lontano della piccola aula. Un tipo allampanato che segue altri corsi a cui sono iscritta si siede accanto a me e mi fa un sorriso con tanto di fossette mentre svuotiamo i nostri zaini.

Qualche secondo prima che Rowan entri nella stanza, mi si drizzano i capelli sulla nuca. Come se il mio corpo sapesse

quando si trova a un raggio di dieci metri. Lo osservo da sotto le ciglia folte prima di spostare lo sguardo. Mi si blocca l'aria nei polmoni mentre aspetto che lui si sieda, e non si metterà sicuramente accanto a me perché sono...

«Ehi, amico, ti dispiacerebbe spostarti?»

Circondata da entrambi i lati.

Cavolo. Spero che il tipo carino al mio fianco dirà a Rowan di andare a quel paese.

Che c'è? Potrebbe succedere. Non tutti qui amano il dio del football. Tuttavia, mi rendo conto che le probabilità siano contro di me, Rowan è l'atleta più popolare del campus e la gente fa di tutto per accontentarlo.

È un po' disgustoso in effetti.

Va bene, forse più di un po'.

«Certo, nessun problema, Michaels.»

Il tizio accanto a me si affretta a raccogliere i suoi libri e a liberare il posto. Non potendo continuare a ignorarlo, lancio un'occhiataccia quando Rowan si siede accanto a me.

«Pensavi davvero di potermi evitare così facilmente?» La sua voce profonda è divertita. Una voce che, aggiungerei, mi fa un certo effetto.

«La speranza è l'ultima a morire, no?»

«Oh, rispondi a una domanda con un'altra domanda.» Si avvicina, eliminando un po' della distanza tra di noi. «Mi piace.»

Alzo gli occhi al cielo mentre lui sorride soddisfatto. Mi sento infastidita quando la tensione sessuale fiorisce in fondo al mio stomaco. O forse la tensione si trova più in basso.

Di sicuro si trova più in basso.

Sono tentata di imprecare come un marinaio. Com'è possibile che non provi niente per un ragazzo che frequento e che il mio battito impazzisca per qualcuno che non mi piace nemmeno?

Che ironia, maledizione. È così dal nostro primo incontro e niente riesce a placarlo. Posso cercare di ingannarmi e credere che non provi niente, ma non lo rende meno vero.

È un sollievo quando il professor Peters sale sul palco e si schiarisce la voce. Dopo aver attirato l'attenzione di tutti, inizia subito a parlare della probabilità di eventi dipendenti e indipendenti.

Riconoscente di avere una scusa per ignorare Rowan per i prossimi cinquanta minuti, apro il libro e mi concentro sulla lezione.

Proprio quando il ragazzo biondo si confonde nello sfondo, il suo ginocchio nudo si scontra con il mio e una scarica elettrica si ripercuote dentro di me.

Lo guardo e controllo se abbia avvertito anche lui quella strana energia che sembra crearsi sempre, e noto che i suoi occhi come l'oceano sono fissi nei miei.

Suppongo che se ne sia accorto.

Cavolo.

2

Demi

«D'accordo, ragazzi, credo di avervi fornito abbastanza informazioni per questa mattina e vedo che i vostri cervelli sono sul punto di esplodere. Vi prego di ricordare che il compito di oggi deve essere consegnato entro mezzanotte. Chi lo consegnerà in ritardo avrà abbassato il voto del cinquanta per cento.»

Dopo quell'annuncio segue un coro di proteste.

Le labbra del professor Peters fremono divertite. Non è un segreto che non gli importi niente se gli studenti superino o meno il suo corso. La statistica è un requisito fondamentale per la laurea in scienze motorie, se non comprendi il materiale e ti rifiuti di chiedere aiuto, sei nella merda e condannato a ripetere l'esame. Ancora e ancora. Inoltre, il professor Peters è l'unico che insegna questo corso specifico.

Ho sentito storie di studenti che hanno dovuto ripetere l'esame tre o quattro volte per superarlo, sarebbe un vero schifo se capitasse a me.

Per fortuna ho sempre seguito corsi avanzati in matematica e al liceo ho studiato statistica. Sono passate un paio di settimane e non ho trovato questo corso così difficile, ho addirittura preso una A.

Quando il professore ci dice che possiamo andare, ho già raccolto le mie cose e sono pronta a scappare dall'aula. Ho

bisogno di allontanarmi da Rowan, per tutta l'ora non ho fatto altro che sentire la sua presenza.

Ciò che non ha senso è che in questo corso c'è sempre un gruppo di ragazze che desidera le sue attenzioni. Se Rowan cerca una scopata, dovrebbe esplorare altre opzioni, invece di ignorare le ragazze e sedersi sempre accanto a me.

Mi farà impazzire.

Sollevo lo zaino in spalla e lo supero senza dire una parola. Mentre mi dirigo in corridoio, mi sfugge un sospiro di sollievo e inizio a percorrere le scale in moquette due gradini per volta. Qualcuno mi saluta mentre attraverso le doppie porte e raggiungo una zona più affollata. Più spazio riuscirò a mettere tra Rowan e me, prima troverò il mio equilibrio. Rowan Michaels ha la cattiva abitudine di sconvolgerlo ogni volta e non sono disposta a capire quale sia il motivo.

È un tipo davvero fastidioso.

Caso chiuso.

A metà strada, lungo il corridoio, rilasso le spalle. Da questo momento la giornata dovrebbe filare liscia.

Non appena quel pensiero mi pervade, qualcuno appoggia un braccio muscoloso sulle mie spalle, e mi ritrovo schiacciata contro un corpo sodo. Il profumo di fresco e pulito, una combinazione bizzarra di sole e oceano, è un chiaro indizio su chi mi stia trattenendo. Può appartenere solamente a una persona: Rowan Michaels.

Cavolo.

Cavolo.

Cavolo.

Questo tipo sarà davvero la mia fine. Dopo avermi tormentata per un'ora, avrei dovuto immaginare che non mi avrebbe lasciata andare tanto facilmente.

«Ehi, sei scappata prima che potessi chiederti se avessi bisogno di un passaggio per tornare a casa.»

Una scarica di paura mi riempie lo stomaco e non sono sicura del perché. Non usciamo insieme e di sicuro non siamo amici. Non proprio. Riesco a malapena a sopportarlo. Quindi che importa se gli dirò che Justin si unirà alla nostra serata a tre?

Sussulto alla mia pessima scelta di parole.

Mi mordicchio il labbro. Rowan lo verrà a sapere prima o poi, quindi che cosa importa se lo scopre ora? So già che non farà i salti di gioia per la piccola deviazione che prenderanno i nostri soliti piani.

«Non è necessario.» Mi schiarisco la voce e mi preparo alla sua reazione. «Justin mi passerà a prendere.»

Un silenzio imbarazzante ricade su di noi mentre elabora quell'informazione. È andata proprio come sospettavo.

Una cannonata.

«Aspetta un attimo», dice e il sorriso viene rimpiazzato dal broncio, «hai invitato *Justin* a cena?»

«Sì», mormoro, senza aggiungere che mi sono pentita di averglielo proposto, «esatto.»

«Perché?»

Ottima domanda. È chiaro che sia stato un errore di giudizio da parte mia, ma non lo ammetterò davanti a Rowan.

«Non ha ancora conosciuto mio padre.»

Il pensiero che accada mi dà la nausea. Mio padre ha la tendenza a diventare troppo protettivo e proprio per questo non gli presento la maggior parte dei ragazzi con cui esco.

Adesso inizio ad avere qualche ripensamento.

Facciamo molti.

Per mia sfortuna non posso tornare indietro.

«Allora... questa *cosa* tra di voi è piuttosto seria?» Sembra decisamente infelice per quella situazione.

Resto in silenzio, riluttante a confessare la verità. Non sono affari di Rowan chi frequento, proprio come non sono affari miei chi si scopra lui. Nei tre anni alla Western non avevo

mai visto Rowan portare avanti una relazione con una ragazza. Tuttavia, ho sentito una miriade di pettegolezzi sulle sue conquiste sessuali. Ogni lunedì mattina nel campus circolano nuove e piccanti storie.

Quel pensiero mi fa star male come presentare Justin a papà. Forse un po' di più.

Sentendo il bisogno di allontanarmi da Rowan, scrollo le spalle nella speranza di liberarmi dal suo braccio. Non funziona. Anzi, stringe la presa. La maggior parte delle ragazze sarebbe euforica di avere la sua attenzione e si metterebbe comoda sul suo petto robusto. In realtà devo impedire al mio corpo di fare esattamente la stessa cosa.

Rowan volta il viso finché il suo respiro caldo mi sfiora la parte più delicata dell'orecchio.

Devo reggermi per resistere ai brividi che provano a scivolarmi lungo la schiena.

«Non hai risposto alla domanda.»

«Immagino di sì.»

È una menzogna ma, dato che non può dimostrare il contrario, mi aggrappo a essa come se la mia vita dipendesse da questo. Più che altro la mia salute mentale.

«Mmh. Non sembrava molto convincente.» La sua presa diventa più salda. «Vuoi riprovare?»

Mi giro verso di lui, non rendendomi conto di quanto fossimo vicini. Non ci vuole molto per smarrirmi nelle diverse sfumature di azzurro che danzano nelle sue iridi.

Rowan ha degli occhi stupendi.

È una delle prime caratteristiche che avevano attirato la mia attenzione. Sono così vigili... Come se vedesse tutto ciò che lo circonda e fosse impossibile nascondersi. Mi sento fremere per l'immediatezza di quella analisi. Non voglio che intraveda i sentimenti che ho nascosto in profondità, non voglio che si renda conto dell'effetto che ha su di me, oppure quanta

forza di volontà mi ci voglia per lottare contro l'attrazione che provo per lui.

Quando raggiungiamo le porte di vetro che conducono verso l'aria aperta, Rowan le apre prima che possiamo scendere la breve scalinata e un gruppo di ragazze lo assale dopo nemmeno qualche gradino.

Mentre la folla lo circonda, scivolo da sotto il suo braccio e me la svigno lungo il viale che attraversa il campus.

«Demi», la sua voce profonda riecheggia tra il chiacchiericcio.

Incapace di fermarmi, mi volto finché i nostri sguardi non si incrociano. Un'ondata di gelosia indesiderata mi tormenta mentre quelle fanatiche lo toccano come se fosse un pezzo di carne gettato in una fossa di leoni affamati.

È esasperante e anche fastidioso che sia l'unico in grado di farmi palpitare il cuore in questo modo. Ci sono migliaia di persone nel campus, deve esserci almeno un altro ragazzo che mi provochi lo stesso genere di reazioni.

Devo solamente trovarlo. Poi potrò smettere di pensare al quarterback biondo.

«Ci vediamo questa sera.»

Ho la gola secca.

Perché sembra più una minaccia che altro?

Senza disturbarmi a rispondere, mi sforzo di distogliere lo sguardo prima di scappare come se avessi i mastini infernali alle calcagna. Riesco a ritrovare il mio equilibrio solamente quando sono a un isolato di distanza. Dovrò smettere di pensare a Rowan se voglio superare questa giornata.

Per mia sfortuna è più facile a dirsi che a farsi.

3

Demi

Un paio di ore dopo, apro la porta del mio appartamento. Delle voci alterate mi assalgono le orecchie ancora prima che la spalanchi. In tutta onestà, se non avessi bisogno di passare da casa prima degli allenamenti, mi terrei alla larga.

«Non è quello che ho detto», borbotta Ethan. «Mi stai mettendo in bocca parole non mie, di nuovo.»

«Ah!» sbotta Sydney. «Pensi che sia sorda?»

Oh-oh.

Se Ethan ha un minimo di istinto di sopravvivenza, risponderà con molta cautela a quella domanda, proprio come un artificiere che maneggia una bomba che potrebbe esplodere da un secondo all'altro.

Immagino che Ethan e Sydney stiano di nuovo litigando. Si frequentano solamente da quattro mesi, ma ho già perso il conto di quante volte si sono mollati e rimessi insieme. Ero stufo dei loro drammi già dopo le prime volte. È un circolo vizioso cui nessuno sembra disposto a porre fine. Diamine, ci penserei con piacere io, se me lo permettessero. Devono allontanarsi e non guardarsi mai più.

Prese singolarmente sono persone grandiose. Li adoro, davvero.

Ma come coppia?

Sono un vero incubo.

«Sai cosa? Dimenticalo», urla Ethan, senza rispondere alla sua domanda. Forse la mossa più astuta che potrebbe fare. «Me ne vado! Chiamami quando ti sarai calmata e potremo affrontare una conversazione civile!»

Sbircio dalla soglia della porta prima di entrare con riluttanza, giusto in tempo per vedere Sydney indietreggiare come se l'avessero schiaffeggiata.

Ha i pugni sui fianchi.

«Scusami? Stai insinuando che non sono in grado di avere una conversazione civile?»

Dal punto in cui sto indugiando, riesco a vedere le scintille di rabbia che attraversano i suoi occhi vivaci e verdi.

L'ultima cosa che desidero è essere trascinata in un'altra delle loro liti. Ho già provato quell'esperienza così tante volte che ho perso il conto...

Ethan si passa una mano tra i capelli corti e biondi prima di abbassare le spalle. «Me ne vado. Parleremo quando ci saremo calmati entrambi.»

Invece di aspettare una risposta, va verso la porta e mi supera. Lo saluto con un sorrisino incerto.

«Ehi, Demi», mormora prima di chiudere la porta alle sue spalle.

«Ciao.» Quando sollevo la mano per salutarlo lui è già andato via, sparendo lungo il corridoio. Mi giro verso la mia amica. «Ehm...»

«Sì, ci siamo lasciati», sbotta prima che possa chiedere.

«Mi... dispiace?» A quel punto la mia è più una domanda.

Ogni giorno che passa, non so mai se sono una coppia o no, è estenuante e non si tratta nemmeno della *mia* relazione. Sono una spettatrice – o forse un ostaggio sarebbe un termine più accurato – seduta sugli spalti che cerca di non essere travolta dal fuoco amico.

Sydney alza gli occhi al cielo prima di lanciarsi sul divano del soggiorno.

«Penso che questa volta sia davvero finita.»

Certo... non ho alcun dubbio, folle.

Lo dice ogni volta che litigano. Dopo qualche giorno di separazione tornano sempre insieme, in un modo o nell'altro. Proprio come una guardia e un fuggitivo con un dispositivo di tracciamento. È folle. Non possono stare insieme, eppure non riescono a stare separati. Non ho idea di come faranno e ho smesso di fornire consigli non richiesti che vengono puntualmente ignorati.

Sono arrivata alla preoccupante conclusione che siano dei masochisti.

Come spiegare questi continui drammi?

«Che cosa è successo questa volta?»

Quella domanda mi sfugge prima che possa controllarmi. Poso lo zaino sul tavolo e poi sprofondo nella sedia posizionandomi di fronte a lei. Mancano a malapena trenta minuti prima dell'allenamento. La loro lite doveva essere durata al massimo una decina di minuti, ma per analizzarla ce ne vorranno almeno quaranta di minuti.

Sydney arriccia il naso e strizza gli occhi fissando il soffitto. «Sai cosa? Non so nemmeno per quale motivo sia iniziata.»

Non mi sorprende.

«È solo che non mi capisce», prosegue.

«Allora forse lasciarsi è la decisione migliore», mormoro, sperando che il resto dell'ultimo anno non segua lo stesso percorso già intrapreso. In quel caso potrei anche trasferirmi, e non mi va di farlo. Sebbene voglia bene a mio padre, abbiamo bisogno dei nostri spazi.

«Forse. Vedremo.» Sydney si gira sulla pancia e appoggia il mento sulle mani unite mentre agita le sopracciglia verso di me. «Allora... cena con il paparino sexy questa sera, eh?»